

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>			
12	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 FISCO COMUNALE, PROVA D'APPELLO (A.Cherchi)	2
15	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 NORME - LO SPESOMETRO ARRUOLA I SINDACI (A.Garzon)	4
15	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 NORME - NESSUN APPALTO SFUGGE AL VINCOLO DI TRACCIABILITA' (P.Ruffini)	6
16	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 NORME - LA MOBILITA' "DRIBBLA" IL TURN OVER (G.Bertagna)	7
11	Affari&Finanza (La Repubblica)	21/02/2011 IL DECRETO MILLETASSE SALVAPOLTRONE, PREBENDE E ALLEVATORI LEGHISTI (A.Statera)	8
11	La Stampa	21/02/2011 Int. a G.Bonazzi: "I TEMI ECONOMICI SONO FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO" (M.alf.)	9
11	Italia Oggi Sette	21/02/2011 L'IRAP TESTA IL FEDERALISMO FISCALE	10
1	Il Messaggero	21/02/2011 SERVIZI PUBBLICI PIU' INEFFICIENTI DOVE SI LEGGE DI MENO E NON SI DONA IL SANGUE (L.Cifoni)	14
25	L'Unita'	21/02/2011 Int. a M.Ventura: "MILLEPROROGHE SCANDALOSO SOLO FAVORI, L'ECONOMIA E' FERMA" (B.Di giovanni)	17
II	Il Foglio	21/02/2011 SANGUE E FEDERALISMO	19
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>			
16	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 NORME - RISCHIO DA 100 MILIONI SUL TRIBUTO PROVINCIALE (P.Maggiore)	20
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>			
2/3	La Repubblica	21/02/2011 VACILLA IL REGIME DI GHEDDAFI CENTINAIA DI MORTI ABENGASI LA PROTESTA ARRIVA NELLA CAPITALE (G.Cadalanu)	21
6/7	La Repubblica	21/02/2011 NAPOLITANO:"LA LEGGE LO GARANTISCE IL PREMIER AVRA' UN PROCESSO GIUSTO" (A.Tarquini)	24
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>			
3	Il Sole 24 Ore	21/02/2011 Int. a M.Dalocchio: "DILEMMA ETERNO, MA OGGI MEGLIO TRASMETTERE TRANQUILLITA'" (S.fi.)	26
36	Corriere della Sera	21/02/2011 PER ATTUARE LE RIFORME ECONOMICHE CI VUOLE UNA COSTITUENTE (A.Quadrio curzio)	27
7	Affari&Finanza (La Repubblica)	21/02/2011 CHI RINGRAZIA IL MILLEPROROGHE (L.Dell'olio)	28

**Federalismo.** Da domani decreto in aula al Senato dopo che Napolitano l'aveva dichiarato irricevibile

# Fisco comunale, prova d'appello

## La prossima settimana sarà alla Camera, poi il «sì» del Governo

**Antonello Cherchi**

Il federalismo ritorna in scena. Domani il governo si presenterà al Senato per illustrare i motivi che l'hanno indotto ad approvare definitivamente il testo sul fisco municipale nonostante il mancato parere della commissione bicamerale. Passaggio imposto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che a inizio febbraio aveva dichiarato «irricevibile» il decreto privo del sigillo parlamentare. Il voto di Palazzo Madama dovrebbe arrivare già mercoledì e poi sarà la volta dell'assemblea della Camera, che ascolterà le comunicazioni dell'esecutivo la prossima settimana.

Entro metà marzo la partita del fisco municipale - che introduce, tra l'altro, la cedolare secca - potrà chiudersi. E questo a prescindere dall'esito delle votazioni, che comunque non dovrebbero riservare sorprese. Se il passaggio al Senato non presenta problemi, an-

che a Montecitorio i numeri per la maggioranza ci sono. Tanto più dopo le diserzioni all'interno di Futuro e libertà. In ogni caso, anche se alla Camera il voto sul decreto dovesse essere sfavorevole o andare per le lunghe, ciò non impedirà al governo di approvare definitivamente il testo e inviarlo al Quirinale per l'emanazione. La legge delega sul federalismo (la 42 del 2009) chiede soltanto che decorrano trenta giorni dalla nuova trasmissione del testo alle Camere. E il Senato ha ricevuto il provvedimento il 15 febbraio.

Una volta archiviato il fisco municipale, però, ci sono da portare a casa altri quattro decreti, tra cui quello sul fisco regionale e provinciale, già all'esame della bicamerale, il cui impatto politico non è da meno. Con quel testo, infatti, si introducono, tra l'altro, i costi standard della sanità. Una partita da 106 miliardi di euro.

Se l'asse tra il premier Berlusconi e il leader della Lega Bossi

si regge - in questo periodo di sommovimenti politici giornalieri - sulla scommessa del federalismo, i tempi da mettere in preventivo perché si arrivi al traguardo finale sono più che mai incerti. Intanto perché in bicamerale la conta dei voti continua a far registrare il pareggio secco: 15 per la maggioranza e altrettanti per l'opposizione. Ma in questo caso gli assetti sono quanto mai mutevoli a causa della quotidiana trasmigrazione di deputati da un gruppo all'altro.

Se, però, i numeri della bicamerale non dovessero mutare, c'è da prevedere che anche il decreto sul fisco regionale non avrà miglior sorte di quello municipale. Quantomeno, dunque, un pareggio, che costringerebbe il testo allo stesso iter a cui si sottoporrà da domani quello sul fisco municipale. Pertanto, ai tempi previsti per il parere della bicamerale - che deve arrivare entro l'11 marzo - si devono sommare quelli del passaggio

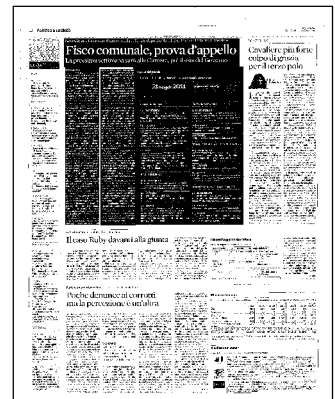
davanti alle assemblee di Camera e Senato.

In Parlamento è arrivato anche il decreto sulle politiche di coesione, che contiene i criteri di assegnazione dei fondi comunitari e Fas alla luce della riforma federalista. Il decreto è già sul tavolo della bicamerale, che deve esprimersi entro il 3 aprile. Anche per questo provvedimento valgono le osservazioni fatte a proposito del testo sul fisco regionale.

Ci sono poi gli ultimi due decreti: quello che prevede premi agli amministratori virtuosi e sanzioni a governatori e sindaci con i conti in rosso e l'altro sull'armonizzazione dei bilanci pubblici in chiave europea. Entrambi sono alla conferenza Stato-Regioni, che però non li ha ancora calendarizzati. Anche loro, poi, dovranno passare per il Parlamento.

L'unica certezza, a questo punto, è la scadenza della delega governativa: l'operazione federalismo deve essere completata entro il 21 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I pezzi del puzzle**

Lo stato dei decreti di attuazione del federalismo e i tempi di approvazione

**21 maggio 2011****SCADENZA DELLA DELEGA****I DECRETI****IL FISCO MUNICIPALE****01 | IL CONTENUTO**

Prevede il trasferimento ai comuni del gettito dei tributi immobiliari, in attesa che nel 2014 nasca l'Imu, l'imposta municipale. Introduce la cedolare secca sugli affitti

**02 | LO STATO**

Approvato definitivamente dal consiglio dei ministri dopo che in bicamerale c'era stato il pareggio tra voti a favore e contro il decreto. Il presidente della Repubblica ha, però, dichiarato irricevibile il decreto e ha così costretto il governo a ripresentarsi in Parlamento per esporre i motivi per cui ha deciso di approvare comunque il provvedimento pur in assenza del parere parlamentare

**03 | I TEMPI**

Il governo riferirà sul decreto domani in aula al Senato e mercoledì ci sarà il voto. La prossima settimana - ma la data è ancora da definire - sarà la volta della Camera. L'iter dovrebbe essere completato entro un mese e, dunque, entro il 17 marzo, poiché il decreto è stato trasmesso a Palazzo Madama il 15 febbraio

**IL FISCO REGIONALE****01 | IL CONTENUTO**

Il decreto assicura a regioni e province una parte delle entrate provenienti da Iva e Irpef. Inoltre, si prevedono costi standard per la spesa sanitaria

**02 | LO STATO**

Il decreto è all'esame della bicamerale sul federalismo, alla quale è stato assegnato il 10 gennaio

**03 | I TEMPI**

La bicamerale ha tempo fino all'11 marzo per esprimere il parere. Potrebbero ripresentarsi i problemi già affrontati dal decreto sul fisco municipale, ovvero un pareggio dei voti in bicamerale, che costringerebbe il testo a un nuovo passaggio in Parlamento

**POLITICHE DI COESIONE****01 | IL CONTENUTO**

Il decreto riguarda gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali. In pratica, delinea il futuro sistema di distribuzione e utilizzo dei fondi Fas e Ue.

**02 | LO STATO**

Il 2 febbraio il decreto è stato assegnato alla bicamerale sul federalismo

**03 | I TEMPI**

La bicamerale deve esprimersi entro il 3 aprile

**PREMI E SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI****01 | IL CONTENUTO**

Gli amministratori locali che non riescono a far quadrare i conti devono lasciare l'incarico. Allo stesso tempo, chi presenta bilanci con i conti in ordine può contare su incentivi e premi

**02 | LO STATO**

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

**03 | I TEMPI**

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

**ARMONIZZAZIONE DEI BILANCI PUBBLICI****01 | IL CONTENUTO**

I bilanci di regioni, province e comuni devono conformarsi, a partire dal 2014, ai parametri delineati nel Sec 95, il sistema europeo dei conti

**02 | LO STATO**

All'esame della conferenza unificata Stato-Regioni

**03 | I TEMPI**

Difficili da prevedere. Il decreto non è ancora stato calendarizzato e non c'è un tempo limite perché la conferenza esprima il parere

Trasparenza. Adempimenti esclusi per gli acquisti effettuati nell'ambito delle funzioni istituzionali

# Lo spesometro arruola i sindaci

## Rientrano nell'obbligo le attività commerciali rilevanti ai fini Iva

**Alessandro Garzon**

Nella strategia di contrasto dell'evasione fiscale del governo, il nuovo obbligo di comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva previsto dall'articolo 21 del Dl 78/10 riveste l'importante ruolo di monitoraggio delle operazioni effettuate (soprattutto) nei confronti dei privati, al fine di accertarne il reddito. Per questo motivo è stato denominato "spesometro" dalla stampa specializzata. La novità investe in primo piano anche la gestione negli enti locali, che rientrano a pieno titolo nel nuovo meccanismo.

In realtà, tenuto conto delle sue concrete modalità di attuazione, l'adempimento si caratterizza come un vero e proprio elenco dei clienti e dei fornitori.

### Il ruolo degli enti

L'unica differenza rispetto agli elenchi del passato è che ora non viene assunto come prioritario il punto della corrispondenza incrociata (o quadratura, che dir si voglia) tra gli elenchi del venditore e dell'acquirente.

La comunicazione riguar-

da tanto le cessioni che le prestazioni rilevanti ai fini dell'Iva, rese e ricevute. Anche gli enti locali sono dunque tenuti al nuovo obbligo, ma soltanto per le attività commerciali svolte. In relazione agli acquisti afferenti l'attività istituzionale, dunque, non è richiesto alcun adempimento.

Per altro verso, corre l'obbligo di ribadire che nell'ambito delle attività commerciali devono essere segnalate anche le operazioni effettuate nei confronti dei privati, con inevitabili conseguenze negative per gli enti locali.

### Le comunicazioni

Un punto dolente è rappresentato dall'estensione degli obblighi di comunicazione alle operazioni effettuate nel 2010, pur se con le opportune semplificazioni:

- l'importo-soglia di ogni singola operazione non è di 3mila euro, ma di 25mila;
- la comunicazione è limitata alle sole operazioni soggette all'obbligo di fatturazione;
- il termine di scadenza per la trasmissione telematica della comunicazione 2010 è diffe-

### L'elenco

Le novità per la compilazione del rendiconto dal 1° gennaio 2011

#### 1 I VINCOLI

- Vanno comunicate all'Agenzia le operazioni di importo pari o superiore a 3mila euro, al netto dell'Iva
- Operazioni annotate a corrispettivi: il limite è elevato a 3.600 euro e la decorrenza scatta il 1° maggio 2011

#### 2 LA SCADENZA

- La comunicazione annuale delle operazioni va effettuata esclusivamente per via telematica, direttamente o per mezzo di un intermediario abilitato
- Il termine ultimo per l'invio è fissato al 30 aprile di ogni anno

#### 3 GLI APPALTI

- Per le forniture continuative di beni (ad esempio, i rifornimenti di gasolio per lo scuolabus, oppure gli approvvigionamenti di derrate alimentari o di pasti per la mensa scolastica) si devono prendere in considerazione i singoli importi delle operazioni; in caso di superamento della soglia, devono essere annotate una per una

#### 4 LE OPERAZIONI ESONERATE

- È ancora in dubbio l'obbligo di segnalazione delle attività per le quali gli enti locali abbiano esercitato l'opzione di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva, con conseguente esonero da ogni obbligo di fatturazione (o annotazione a corrispettivi), di registrazione e di dichiarazione annuale dei proventi introitati

rito al 31 ottobre 2010.

A partire dal 1° gennaio 2011 vanno invece comunicate all'Agenzia le operazioni di importo pari o superiore a 3mila euro, al netto dell'Iva.

Per le operazioni annotate a corrispettivi il limite è elevato a 3.600 euro e la decorrenza scatta il 1° maggio 2011.

La comunicazione annuale delle operazioni va effettuata esclusivamente per via telematica, direttamente o per mezzo di un intermediario abilitato.

Il termine ultimo per l'invio è fissato al 30 aprile di ogni anno.

Di fatto, il termine resta prorogato di un mese; rispetto a una precedente comunicazione telematica effettuata nei termini (30 aprile), il provvedimento del 22 dicembre consente, infatti, l'invio nei successivi 30 giorni di una nuova comunicazione sostitutiva, purché riferita al medesimo esercizio e previo annullamento della precedente.

Per il solo 2010 la comunicazione annuale può essere inviata nel più lungo termine del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nodi da sciogliere. La fornitura continuativa di beni

## Nella somministrazione la soglia resta «in ombra»

Problemi particolari sorgono in relazione ai contratti di appalto, di fornitura, di somministrazione e agli altri contratti da cui derivano corrispettivi periodici, per i quali la soglia dei tremila euro va determinata complessivamente, «(...) tenendo cioè conto della pluralità delle forniture effettuate nell'anno di riferimento dal medesimo fornitore ovvero al medesimo cliente». Per quel che riguarda, in particolare, le forniture continuative di beni (quali, ad esempio, i rifornimenti di gasolio per lo scuolabus, oppure gli approvvigionamenti di derrate alimentari o di pasti per la mensa scolastica) non è facile distinguere tra somministrazioni e singole compravendite ripetute nel tempo.

Come sopra precisato, nel primo caso la soglia dei 3mila

euro va riferita all'importo complessivo del contratto, mentre nel secondo si devono prendere in considerazione i singoli importi delle operazioni; in caso di superamento della soglia, esse dovranno poi essere annotate una per una. Il fatto è che la differenza emerge solo in punto di diritto: rispetto alle compravendite ripetute, la somministrazione si configura come un unico contratto, sia pure articolato su una pluralità di prestazioni. Soltanto all'esito dell'interpretazione dei singoli contratti in corso, sia scritti che verbali, sarà dunque possibile effettuare, caso per caso, il raffronto rispetto al livello soglia.

Per gli enti locali i problemi più rilevanti sorgono, in ogni caso, nel successivo passaggio alla concreta quantificazione utente per utente dei servizi an-

notati a corrispettivi. Posto che, per evidenti ragioni di semplicità e snellezza, il ricorso a tale strumento da parte dei comuni è assai frequente, resta il fatto che, nel loro caso, l'amministrazione fiscale non ha mai chiarito quando, e a quali condizioni, sia possibile - in deroga al principio generale dell'obbligatorietà della fattura - far ricorso alla annotazione dei proventi sul registro dei corrispettivi. Peraltro, non solo non viene emessa la fattura, ma nemmeno lo scontrino. Se poi si considera che ol-

### PUNTI CRITICI

Per gli enti i problemi più seri sorgono nel passaggio alla concreta quantificazione utente per utente dei servizi annotati a corrispettivi

tre a essere assai diversificati per natura i servizi resi dai comuni fanno riferimento a una platea assai vasta di utenti, che normalmente pagano a mezzo bonifico bancario o postale, resta alla fine evidente che, se anche si riuscirà a individuare il nominativo dell'utente che ha effettuato il singolo pagamento, ben più difficile (se non impossibile) risulterà la concreta quantificazione, per ogni singolo utente e per ognuna delle tipologie di contratto attivate, del valore complessivo delle prestazioni effettuate, per cassa, durante un anno solare.

Un simile risultato potrebbe forse essere raggiunto soltanto per via extracontabile, attraverso l'adozione di nuove e onerose procedure: in quanto svincolate dai registri Iva, esse sarebbero comunque inidonee a garantire l'attendibilità dei dati sotto il profilo fiscale. Le stesse considerazioni, rafforzate dalla mancanza di qualunque rilevazione Iva di supporto e di raffronto, valgono in relazione alle attività per le quali gli enti locali (ma non so-

lo: lo stesso identico discorso vale anche per tutti gli altri soggetti Iva italiani) hanno esercitato l'opzione di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva, con conseguente esonero da ogni obbligo di fatturazione (o annotazione a corrispettivi), di registrazione e di dichiarazione annuale dei proventi introitati.

I casi sono diversi e frequenti nel contesto di attività esenti quali la gestione di prestazioni educative, didattiche, assistenziali e così via. In questo ambito l'ampiezza dell'esonero da adempimenti è tale da rendere sostanzialmente priva di significato la nozione di "prestazioni effettuate", che per altro verso costituisce il presupposto stesso del nuovo obbligo di segnalazione. Al di là, dunque, delle enormi difficoltà materiali nell'acquisizione dei dati da comunicare (nuove procedure extracontabili tutte da inventare), resta in diritto il dubbio se davvero debbano essere segnalate operazioni di cui la legislazione Iva non tiene alcun conto.

**Al.Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La registrazione è estesa a tutti i nuovi contratti

# Nessun appalto sfugge al vincolo di tracciabilità

**Patrizia Ruffini**

Non sono bastate due determinazioni a chiarire i dubbi applicativi in materia di tracciabilità dei flussi finanziari e, a meno di un mese dall'emanazione dell'atto n. 10 del 22 dicembre, l'Autorità di vigilanza sui contratti ha pubblicato anche i quesiti operativi più frequenti (Faq).

La tracciabilità è il tema che più di ogni altro, in queste settimane, scalda il clima negli enti locali e non solo, viste le complesse implicazioni anche per i soggetti economici. Tra i punti più sofferti c'è l'inesistenza di un limite di importo. La legge prevede, infatti, che i nuovi obblighi si applichino a tutti i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture tra un committente pubblico e un operatore economico, indipendentemente dalle procedure di affidamento (gara, servizi in economia eccetera) e senza differenza fra modalità di stipula del contratto (contratto formale, ordine a seguito di offerta eccetera). La portata applicativa della nuova disciplina, quindi, è ampia e comprende anche i contratti relativi a piccole forniture o a servizi di modico valore, acquistati in economia.

L'altro punto delicato è rappresentato dall'esclusione dagli obblighi di tracciabilità degli acquisti effettuati utilizzando il fondo economale, per spese di carattere occasionale ed urgente. A condizione, però: che non si tratti di spese effettuate a fronte di contratti di appalto; che gli acquisti siano ti-

pizzati nel regolamento di contabilità o di economato e nel rispetto dei limiti di spesa che l'ente si è dato nel regolamento della cassa economale.

Problematica anche la strada dell'esclusione dalla tracciabilità dello svolgimento di prestazioni di lavori, servizi e forniture in economia, tramite amministrazione diretta ex articolo 125, comma 3 del Codice dei contratti. Anche in questi casi - in cui la stazione appaltante provvede all'esecuzione di opere con materiali, mezzi e personale propri - la dispensa opera solo se non ci sono contratti di appalto.

## Aspetti operativi

La ricostruzione del flusso finanziario connesso alle commesse pubbliche avviene con il Cig (codice identificativo di gara), che va richiesto all'Autorità di vigilanza per tutti i contratti, non essendo più prevista la soglia minima. L'adempimento grava sul responsabile unico del procedimento (come chiarito da nota dell'Autorità del 7 settembre scorso), in un momento antecedente all'inizio della procedura di gara, in quanto il codice deve essere indicato nel bando, nell'avviso pubblico o nella lettera di invito a presentare l'offerta (per le procedure senza bando) o nella lettera d'ordine (nei casi di preventivi rilasciati dal fornitore o di listini).

Per i progetti di investimento pubblico (escluse le manutenzioni ordinarie) il responsabile di procedimento è obbliga-

to a richiedere anche il Cup (codice unico di progetto). Dopo aver inserito nei contratti le clausole di tracciabilità, i pagamenti devono essere effettuati mediante bonifici bancari o postali o altri strumenti tracciabili, utilizzando i conti correnti dedicati. Questi ultimi possono essere comunicati dagli operatori economici anche una sola volta, con dichiarazione valida per tutti i rapporti contrattuali in essere.

Occorre che il responsabile del procedimento richiami nel provvedimento di liquidazione gli estremi del Cig, del Cup (ove presente) e dell'Iban del conto corrente dedicato. Ciò affinché il responsabile finanziario possa specificare i codici nel mandato di pagamento, e la banca possa poi inserirli nel bonifico bancario o postale. La sanzione per la mancata indicazione negli strumenti di pagamento dei codici va dal 2 al 10% del valore della transazione.

Purtroppo, questo nuovo adempimento si aggiunge ai già pesanti obblighi di controllo presso Equitalia (per pagamenti superiori a 10 mila euro) e di verifica del Durc, al quale recentemente l'Autorità sui contratti ha dedicato un'apposita sezione nelle Faq. Tutto ciò richiede una crescita nella collaborazione fra responsabili di procedimento e responsabile finanziario, ricordando che il nuovo obbligo non colpisce solo gli uffici addetti ai pagamenti, ma grava su tutti i settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Personale.** Corte dei conti: esonerate le amministrazioni che hanno rispettato il patto di stabilità

# La mobilità «dribbla» il turn over

## Il vincolo non ferma i passaggi tra enti soggetti ai tetti di spesa

**Gianluca Bertagna**

Le procedure di mobilità tra enti sottoposti a limitazioni sulle assunzioni non rientrano nel limite del turn-over del 20% rispetto alla spesa delle cessazioni dell'anno precedente. La Corte dei conti della Lombardia, con la deliberazione n. 80/2011, fissa i criteri e le regole per i trasferimenti del personale nell'anno in corso, dopo che il decreto legge della manovra estiva (Dl 78/2010) ha rivisto ancora una volta le norme sul contenimento della spesa di personale delle autonomie locali.

L'introduzione della possibilità di assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente ha spiazzato gli operatori. Da tempo infatti gli enti soggetti al patto di stabilità non avevano limitazioni alle assunzioni. Il comma 557 della finanziaria 2007 decretava infatti il contenimento della spesa di personale senza mai individuare una regola sul turn-over.

In altre parole, che l'entrata di un nuovo dipendente fosse per mobilità o per accesso dall'esterno della Pa, l'importante era ridurre la spesa rispetto all'anno precedente, senza vincoli numerici o «per testa».

Dal 2011 le cose cambiano. Oltre al limite di spesa vi è anche la regola del turn-over al 20 per cento. La Corte dei conti a Sezioni riunite, con la delibera n. 3 di quest'anno, ha ritenuto che questo vincolo non si debba applicare agli enti non soggetti a patto. Ma per i comuni più grandi e per le province la questione diventa urgente, soprattutto per la possibilità di potersi "almeno" avvalere delle procedure di mobilità.

È stato quindi rispolverato dal cassetto l'articolo 1, comma 47 della legge 31/2004 (Finanziaria 2005). Quando ci sono limitazioni alle assunzioni a tempo indeterminato sono consentiti i trasferimenti per mobilità anche intercompartimentale, purché sia rispettato il patto di

stabilità nell'anno precedente.

Regola chiara e limpida. Dal 2011 tutti gli enti locali, siano o meno soggetti a patto, hanno limitazioni alle assunzioni e quindi la mobilità tra di essi è neutra.

Il principio, già ripreso all'alba della legge 122/2010 da parte della Funzione Pubblica con la nota 46078, viene ora calato in casi concreti dalla Corte dei conti della Lombardia.

La mobilità non rientra nei vincoli del turn-over del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente in presenza di tre condizioni.

In prima battuta le operazioni di mobilità in uscita e in entrata non devono essere assimilabili ad assunzioni e/o cessazioni. A tal fine l'istituto si configura in termini di neutralità solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato, come anche la Funzione pubblica insegna nella circolare n. 4/2008.

In secondo luogo la mobilità in entrata può avvenire esclusivamente se l'ente ha i conti in ordine con il patto e le spese di personale. In questo caso infatti non si tratta di un obiettivo condiviso a livello di comparto, bensì di una "sanzione" per l'ente specifico.

Il patto di stabilità è l'attività di controllo a cui guardare con maggiore attenzione. Tanto che è stato inserito il divieto di assunzione a qualsiasi titolo per chi non lo rispetta o per chi non ha la spesa di personale in riduzione. La procedura di mobilità rientra sicuramente nell'ambito di tale sanzione.

Infine, i trasferimenti per mobilità sono vietati qualora il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti sia superiore al 40%. L'indicatore, da verificare periodicamente anche nel corso dell'esercizio, è insuperabile e non si può porre in essere alcuna azione che possa portare allo sfioramento della percentuale massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I parametri

#### 01 | IL «FAVORE»

La Corte dei conti sottolinea che le procedure di mobilità godono di un «favore» legislativo, per esempio con la previsione dell'obbligo di esperire questa procedura prima di bandire concorsi per nuove assunzioni (articolo 30, comma 2-bis, Dlgs 165/2001)

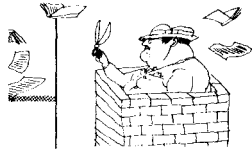
#### 02 | PASSAGGIO NEUTRO

Per essere neutre, le procedure di mobilità devono avvenire tra enti entrambi soggetti a vincoli sulla spesa di personale

#### 03 | LE CONDIZIONI

Per poter ricevere personale in mobilità senza essere vincolati dal tetto del 20% del turn over occorre aver rispettato il patto di stabilità e non aver sfiorato i tetti di spesa posti dalla normativa sul personale





*Oltre  
il giardino*

# Il decreto Miletasse salva poltrone, prebende e allevatori leghisti

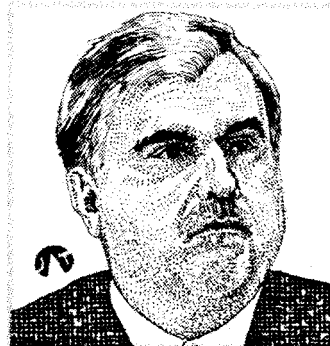
di **ALBERTO STATERA**

“Io sono io e voi non siete un c...”: la celebre frase del marchese Del Grillo è stata evocata dalla Confagricoltura, normalmente sobria nei suoi giudizi, per definire il decreto Milleproroghe, approvato la settimana scorsa al Senato e da domani all'esame della Camera. Immagine perfetta tanto nella Roma papalina quanto in quella berlusconian-leghista per definire un gigantesco guazzabuglio di norme che ha imbarcato di tutto in un'orgia di mance, premi, condoni per gli amici e per chi non rispetta le regole. Come gli allevatori di fede leghista, cui si è regalata una nuova proroga nel pagamento delle multe per non aver rispettato le quote latte, che fa infuriare chi quelle quote ha rispettato. Se ne è gloriato il presidente della Lega Nord al Senato Federico Bricolo, rivendicando di "essere riuscito a inserire molti emendamenti che danno risposte concrete al territorio". Il suo, naturalmente. Ma in una legge omnibus che premia il vizio e punisce la virtù, anche gli altri partiti hanno avuto il loro tornaconto. Per esempio con la sanatoria per i manifesti elettorali abusivi. O con lo slittamento del termine per le dimissioni obbligatorie delle società pubbliche da parte dei comuni fino a 30 mila abitanti (che

non possono più avere partecipazioni) e di quelli fino a 50 mila (che

ne possono avere una sola). Così si salvano alcune migliaia di poltrone di sottogoverno per un paio d'anni. O per sempre per le società che di qui al 2013 avranno i bilanci in utile.

Ma il campione assoluto di questo Milleproroghe-monstre si chiama Mauro Cutrufo, senatore del Pdl e vicesindaco di Roma. E' suo l'emendamento che vanifica il taglio dei consiglieri comunali che, in nome della riduzione dei costi della politica, era stato previsto dal decreto enti locali del 2009. Come



Mauro Cutrufo visto da Jatosti

fanno a fare a meno di 60 consiglieri comunali città come Roma e Milano con più di un milione di abitanti? Così Cutrufo ha stilato l'emendamento ammazzariparmi, prevedendo che i loro consigli comunali non subiscono il taglio da 60 a 48 consiglieri e le giunte, che oggi non possono avere più di 12 assessori potranno averne 16 (compreso il sindaco). Tutti gli altri a bocca asciutta? Neanche per idea: nelle città con più di 250 mila abitanti vengono reintrodotti i gettoni di presenza per i consiglieri di zona e di quartiere.

Naturalmente - chi poteva dubitarne? - sono sospese le demolizioni di costruzioni abusive in Campania e viene prorogato il termine per la denuncia delle case fantasma. Per il resto, per tutti noi che non abbiamo santi in parlamento virtuosi dell'emendamento, solo tagli e tasse. Precipitano i finanziamenti agli enti lirici, ma non per l'Arena di Verona, per non disturbare il sindaco leghista Flavio Tosi, e la Scala, dove Letizia Moratti tra non molte settimane dovrà affrontare una difficile partita per la riconferma. Chiunque vada al cinema sarà soggetto a un balzello di un euro, mentre aumenteranno le tasse regionali per far fronte alle calamità naturali, la Tar-sue e la Tiu anche nei comuni senza emergenza rifiuti.

Altro che Milleproroghe, Miletasse.

[a.statera@repubblica.it](mailto:a.statera@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# “I temi economici sono fuori dall’agenda del governo”

## L'imprenditore Bonazzi: aspettiamo le misure di Tremonti

### Intervista

”

MILANO

**I**l fondo del direttore e il lamento di Fiore Piovesana? «Li trovo rispondenti a quella che è la realtà che viviamo noi imprenditori, con una precisazione: parlando spesso con clienti, colleghi e fornitori in giro per il mondo, non è che sento sempre giudizi lusinghieri verso la loro classe politica. L'effetto globalizzazione in questo senso è trascinate. Uniforma un po' tutti. Mi ritrovo ad esempio nel passaggio su Obama. E' vero, prima delle presidenziali 2008, parlando di George Bush con amici americani, mi sembrava di discutere con degli italiani...».

Giulio Bonazzi è presidente e Ad di Aquafil Spa, 430 milioni di fatturato

2010, 2 mila dipendenti in tutto il mondo, in una girandola di impianti produttivi sparsi tra l'headquarter di Arco di Trento, Slovenia, Croazia, Germania, Stati Uniti, Thailandia e Cina. Aquafil lavora, produce ed esporta in tutto il globo su tre segmenti di mercato: il filo per pavimentazione (moquette) di cui sono leader europei e secondi al mondo, il filo per abbigliamento (maglifici e calzifici) e i polimeri per stampaggio (settore automotive, casa e impianti elettrici).

**Dunque nessuna speranza, Bonazzi?**

«La mia impressione è che sia tanto tempo che i temi economici sono fuori dall'agenda di governo. Di quello attuale ma anche di quelli precedenti. Ora vediamo se il ministro Tremonti sarà in grado di proporre un pacchetto pro crescita, ma ho l'impressione che si sia fatto poco in questi anni. Si è cercato di aprire contatti con certi Paesi. Berlusconi ha spinto sulla Russia e la Libia, causa la cronica mancanza di gas e materie prime del nostro Paese. Ma per tutte le imprese faccio fatica a vedere azioni concrete».

**Ha ragione Piovesana...**

«Capisco il suo sconforto quando si vede raddoppiare i dazi all'export in Russia. A noi è successo lo stesso con la Ci-

na. Ad un certo punto ci siamo trovati contro una barriera (pari al 23% del prezzo finale) all'export sui polimeri di poliamide. L'Italia non ha fatto nulla, come pure l'Ue».

**Molti suoi colleghi si sentono traditi da un governo in teoria amico, guidato dall'imprenditore Berlusconi...**

Sono consapevole che le Pmi hanno sperato nel miracolo Berlusconi e che quel miracolo non si è compiuto. Ma il problema del Paese è la mancanza di soldi e forse l'incapacità di fare certe scelte. Ad esempio si dovrebbe cercare di ridurre le tasse su chi investe, ma non c'è stata la volontà, di rilanciare le opere infrastrutturali, o potenziare la ricerca, che non è male in Italia ma va spinta per migliorare i rapporti tra università e imprese. Non basta mica una legge. E' un lavoro di decenni».

**Come si recuperano le risorse per competere?**

«Nella nostra esperienza l'autonomia della provincia di Trento ha dimostrato di saper accompagnare bene le imprese. Penso che un vero federalismo potrebbe aiutare, ma temo che per attuarlo manchino un'altra volta i soldi, ci voglia la responsabilità di chi amministra e, probabilmente, una ripartizione più virtuosa dei fondi».

[M. ALF.]

**Manager**  
Giulio  
Bonazzi  
è presidente  
e ad di  
Aquafil,  
azienda  
con 2 mila  
dipendenti  
che produce  
filo per  
pavimenti,  
maglifici  
e polimeri



Ricognizione di ItaliaOggi Sette sul panorama normativo per il periodo d'imposta 2010

# L'Irap testa il federalismo fiscale

## Applicabili alle attività produttive 191 regimi differenziali

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**È** ancora l'Irap il laboratorio del federalismo fiscale su scala regionale. Anche nel periodo d'imposta 2010 la fantasia delle amministrazioni locali ha, infatti, messo sul campo 191 regimi differenziali applicabili alle attività produttive e professionali operanti sul territorio italiano. Ogni regime differenziale vigente sul territorio regionale è identificato da un acronimo che indica se trattasi di regime agevolativo (riduzioni di aliquota), di vera e propria esenzione o di una maggiorazione dell'aliquota ordinaria.

Nella tabella in pagina sono riprodotti i regimi che debuttano proprio con effetto sull'esercizio 2010 e che costituiscono dunque novità con le quali cimentarsi nella determinazione dell'imposta dovuta nella prossima dichiarazione Irap.

Fra i regimi di tipo differenziale non devono essere dimenticate le maggiorazioni generalizzate delle aliquote ordinarie, disposte dalle singole regioni per fronteggiare i dissesti delle spesa sanitaria locale (si veda box in pagina). I regimi differenziali possono essere stati introdotti in maniera definitiva dall'ente regionale e pertanto la loro collocazione nell'ambito tributario è a regime, oppure possono avere

un effetto temporale limitato.

Ovvio che il moltiplicarsi di ipotesi differenziate di tassazione Irap sul territorio nazionale rende sempre più difficoltoso e problematico il compito dei contribuenti, che si trovano a gestire, contemporaneamente, il valore della loro produzione su più ambiti territoriali.

Fra i regimi differenziali più interessanti, che debuttano proprio dal periodo d'imposta 2010 e con i quali i contribuenti dovranno prossimamente confrontarsi nel modello Irap 2011, spicca quello di natura premiale introdotto dalla regione Marche. Per le imprese e i lavoratori autonomi con valore della produzione netta realizzata nel territorio della regione non superiore a 5 milioni di euro, operanti nelle sezioni C, F e G della codifica Ateco 2007 (manfatturiero, costruzioni e commercio) che incrementano il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, il regime prevede, infatti, una riduzione dell'aliquota Irap dal 4,73 al 3,90%. L'incremento della forza lavoro a tempo indeterminato sulla base della quale può operare la riduzione dell'aliquota è naturalmente differenziato sulla base degli scaglioni di valore della produzione netta realizzata nella regione Marche dal soggetto passivo.

Si tratta di una forma interessante di regime premiale che mira ad agevolare i soggetti pas-

sivi che investono nel territorio regionale incrementando la loro forza lavoro a tempo indeterminato. La durata di questo particolare regime agevolativo è purtroppo limitata a un solo periodo d'imposta.

Anche la Valle d'Aosta ha introdotto con effetto dal 1° gennaio 2010 una riduzione dell'aliquota ordinaria Irap dal 3,9 al 2,98% per i soggetti passivi di cui all'articolo 3 del dlgs 446/97. Potranno fruire di tale riduzione di aliquota anche le amministrazioni pubbliche che abbiano optato per la determinazione dell'Irap riferita alle attività commerciali dalle stesse esercitate con le modalità ordinarie ex art. 5 del dlgs 446/97. Anche in questo caso il regime premiale si applica per un solo periodo d'imposta.

Fra le altre novità che caratterizzano il panorama dell'imposta regionale sulle attività produttive nel periodo d'imposta 2010 si segnalano, inoltre, le varie sospensioni degli adempimenti disposte a seguito dei numerosi eventi calamitosi che hanno interessato vaste aree del territorio italiano.

Si tratta di disposizioni che impattano non tanto sulla determinazione dell'imposta dovuta per l'anno 2010, quanto sulle modalità e i tempi con i quali sono stati effettuati o dovranno essere effettuati sia i versamenti sia a saldo che in acconto.

—© Riproduzione riservata—

Si tratta di disposizioni che impattano non tanto sulla determinazione dell'imposta dovuta per

l'anno 2010, quanto sulle modalità e i tempi con i quali sono stati effettuati o dovranno essere

effettuati sia i versamenti sia a saldo che in acconto.

—© Riproduzione riservata— ■

### Le novità del 2011

	Aliquota	Entrata vigore	Termine
<b>ABRUZZO</b>			
Sospensione termini per adempimenti e versamenti Irap per i soggetti residenti alla data del 6/4/2009 nei comuni colpiti dagli eventi sismici - imprese e professionisti con volume d'affari fino a 200.000 euro	--	2009	Termini sospesi fino al 20/12/2010
<b>MARCHE</b>			
Senza maggiorazione di aliquota imprese commerciali e lavoratori autonomi operanti nelle attività economiche di cui alle sezioni C, F, G Ateco 2007 che incrementano il personale dipendente assunto con contratto a tempo indeterminato	<b>3,90%</b>	Periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2009	Un solo periodo d'imposta
<b>PUGLIA</b>			
Esenzione per le Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) succedute alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipub)	<b>esenti</b>	1/1/2010	A regime
<b>VALLE D'AOSTA</b>			
Riduzione dell'aliquota dello 0,92% per i soggetti passivi Irap di cui all'articolo 3, comma 1, del dlgs. 446/97 ad eccezione delle amministrazioni pubbliche che non abbiano optato per la determinazione della base imponibile relativa alle attività commerciali ai sensi dell'articolo 5 del dlgs 446/97	<b>2,98%</b>	Periodo d'imposta in corso all'1/1/2010	Un periodo d'imposta
<b>LIGURIA</b>			
Sospensione termini per i soggetti interessati dagli eventi alluvionali del 4/10/2010 nelle province di Genova e Savona	--	2010	Termini sospesi dal 4/10/10 al 15/12/10
<b>VENETO</b>			
Sospensione dei termini per i soggetti interessati dagli eventi alluvionali del 31 ottobre-2 novembre 2010 che hanno interessato varie province della regione	--	2010	Termini sospesi dal 31/10/2010 fino al 30/06/2011
<b>PROVINCIA DI BOLZANO</b>			
Ulteriore riduzione generalizzata di aliquota dello 0,42% per tutti i soggetti passivi escluse le banche e le assicurazioni	<b>2,98%</b>	Periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2009	A regime
<b>PROVINCIA DI TRENTO</b>			
Agevolazione per i soggetti che operano nei settori agricolo e piccola pesca e loro consorzi - riduzione dell'aliquota dell'1%	<b>0,90%</b>	1/1/2010	Periodo d'imposta in corso alla data del 01/01/2011

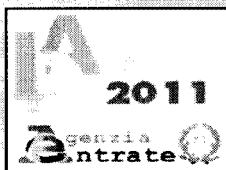
### Versione maxi per coprire i dissesti della sanità

Produrre valore in un territorio regionale piuttosto che in un altro può costare più caro. Sono infatti otto le regioni italiane che nel periodo d'imposta 2010 applicheranno la cosiddetta «maxi Irap», ossia la maggiorazione dell'aliquota base del tributo fino a un massimo dello 0,92% in generale e dell'1% per il comparto agricolo.

In tre regioni (Campania, Calabria e Molise) l'aliquota massima dell'imposta regionale sulle attività produttive è addirittura aumentata di un ulteriore 0,15% arrivando al tetto massimo del 4,97% per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge n.191/2009.

I dissesti finanziari delle amministrazioni

regionali in materia di spesa sanitaria si riflettono dunque direttamente sulle attività produttive ubicate nel loro territorio evidenziando proprio quel nesso causale sul quale poggia il federalismo fiscale. Non mancano esempi di amministrazioni virtuose che hanno invece intrapreso un ciclo esattamente opposto. È il caso della provincia autonoma di Bolzano che detiene, anche per il 2010, il primato dell'aliquota ordinaria Irap più bassa d'Italia. Con effetto dal periodo d'imposta 2008 infatti tutte le attività produttive della provincia beneficiano di una riduzione generalizzata di aliquota di 0,5 punti percentuali grazie alla quale l'aliquota del tributo si attesta al 3,4% anziché all'ordinario 3,9%.



### La maxi Irap applicabile per il periodo 2010

Definizione	Aliquota massima	Regioni
Maggiorazione massima dello 0,92% dell'aliquota ordinaria del 3,9% e dell'1% dell'aliquota dell'1,9% del settore agricolo.	4,82% (ordinaria)	ABRUZZO (4,82%) CAMPANIA (4,97%) LAZIO (4,97%) CALABRIA (4,97%)
Necessaria per la copertura degli sforamenti della Regione in materia di spesa sanitaria	2,90% (agricoltura)	MARCHE (4,73%) MOLISE (4,97%) PUGLIA (4,82%) SICILIA (4,82%)



STUDIO BANKITALIA

# Servizi pubblici più inefficienti dove si legge di meno e non si dona il sangue

di LUCA CIFONI

**I**SERVIZI pubblici italiani spesso non sono all'altezza di quelli di altri Paesi, e soprattutto evidenziano grandi differenze qualitative tra le varie Regioni, con il Sud che resta quasi sempre indietro. È un quadro forse non inatteso quello delineato in due studi di economisti della Banca d'Italia; ma l'analisi dei ricercatori si spinge oltre, fino a tracciare una mappa dell'(in)efficienza Regione per Regione, ed anche a mettere in relazione i livelli delle prestazioni con la partecipazione politica.

Continua a pag. 8

E anche con il senso civico, nelle varie aree del Paese. Tra le conclusioni ce n'è una che suona come una lezione di cui tener conto nel momento in cui si cerca faticosamente di costruire l'assetto federalista: il decentramento dei servizi funziona in aree già relativamente efficienti, e al contrario crea ulteriori danni in quelle che non lo sono.

I due studi fanno parte delle pubblicazioni a cura del servizio studi di Via Nazionale, ma non riflettono una posizione ufficiale della Banca. Si tratta nello specifico di "La qualità dei servizi pubblici in Italia" di Francesco Bripi, Amanda Carmignani e Raffaella Giordano e di "Public sector efficiency and political culture" della stessa Giordano insieme a Pietro Tommasino. Il primo testo contiene una rassegna di studi sul tema della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici in Italia, offerti sia a livello centrale (istruzione e giustizia) sia regionale (sanità) sia locale (trasporti, rifiuti, acqua,

gas, asili nido). Dai risultati emergono i ritardi del nostro Paese nel confronto internazionale, ma anche i forti divari tra Regione e Regione. E questi

divari non dipendono apparentemente dal livello della spesa, che anzi appare abbastanza uniforme sul territorio, ma dalla sua efficienza e quindi dai modelli organizzativi

adottati. Un altro nodo, che risulta anche dalle vicende degli ultimi mesi relative al federalismo, è la carenza di informazioni affidabili sulla qualità dei servizi e sul funzionamento della cosa pubblica, informazioni che sarebbero utili oltre che ai ricercatori anche ai cittadini-elettori.

Il secondo studio fa un passo avanti costruendo una mappa dell'efficienza (o dell'inefficienza) dei servizi pubblici, ottenuta analizzando a livello provinciale il livello delle prestazioni in cinque aree: sanità (misurata in termini di miglioramento dell'aspettativa di vita), istruzione (risultati delle prove Invalsi di prima media e prima superiore) giustizia (lunghezza dei processi), asili nido

(numero di posti per abitante) e smaltimento dei rifiuti (smaltimento totale e raccolta differenziata). I risultati, evidenziati con una tabella riassuntiva a livello regionale, vanno letti non come un giudizio sulla situazione più recente ma piuttosto su quella strutturale visto

che si riferiscono anche ad anni passati. Il quadro complessivo, ottenuto sommando le *performances* nei diversi ambiti, è comunque piuttosto chiaro: Centro appena al di sopra dei valori medi, Nord più in alto, Sud decisamente sotto (74 per cento della media nazionale). La Regione migliore risulta l'Emilia-Romagna (anche grazie allo straordinario risultato degli asili nido), la peggiore la Calabria.

Gli autori della ricerca forniscono poi un'immagine ancora più di dettaglio misurando l'efficienza in senso stretto, ossia il rapporto tra le prestazioni potenziali e quelle effettive, date le risorse finanziarie e

umane impiegate. Si confermano, solo un po' più sfumate, le

differenze tra Nord e Sud, con il Centro vicino ai livelli migliori. In testa c'è sempre l'Emilia-Romagna, in coda invece il Molise.

Ancora più interessante è forse il tentativo di trovare un rapporto tra questi risultati e la partecipazione politica (misurata con l'affluenza al voto referendario e la lettura dei giornali) insieme al senso civico (ricavato dall'incidenza dei donatori di sangue). Il nesso almeno a grandi linee si vede, dato il ritardo del Sud anche su questi indicatori, ma lo scenario non è uniforme se ad esempio la donazione del sangue è molto diffusa nel Nord-Est ma non nel Nord-Ovest, che su questo aspetto non fa troppo meglio del Mezzogiorno.

Infine c'è un ragionamento, di grande attualità, sul legame tra efficienza e centralizzazione dei servizi, reso possibile dal fatto che tra quelli considerati nell'indagine ce sono alcuni gestiti a livello centrale, altri a livello regionale o locale. La conclusione è che il decentramento aiuta solo in aree già efficienti: insomma c'è il rischio che finisca per ampliare le differenze. Potrebbe quindi essere utile un federalismo a due velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STUDIO** L'analisi degli economisti di Bankitalia: Sud indietro ma non è un problema di spesa. Brilla l'Emilia-Romagna

# Servizi pubblici, ecco la mappa dell'inefficienza

Meno qualità dove manca anche il senso civico

## LA SCOMMESSA DEL FEDERALISMO

*Il decentramento porta benefici solo nelle aree che già funzionano: rischia di ampliare le differenze*

## IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

*In molti campi le prestazioni non sono all'altezza di quelle degli altri Paesi*

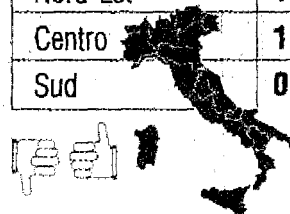
## LA PAROLA CHIAVE

### INVALSI

E' l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo. E' suo il compito di misurare a livello nazionale, con un apposito test, già introdotto da alcuni anni nella scuola italiana, le competenze degli alunni italiani rispetto a quelli europei. L'Invalsi è soggetto alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione che individua le priorità strategiche delle quali l'Istituto tiene conto per programmare la propria attività.

## Il livello dei servizi pubblici in Italia

Valle d'Aosta	<b>1.16</b>	Umbria	<b>1.00</b>	Sicilia	<b>0.77</b>
Piemonte	<b>1.25</b>	Marche	<b>0.94</b>	Sardegna	<b>0.76</b>
Liguria	<b>1.05</b>	Lazio	<b>0.98</b>	<b>ITALIA</b>	<b>1.00</b>
Lombardia	<b>1.14</b>	Abruzzo	<b>0.87</b>	Nord-Ovest	<b>1.15</b>
Trentino Alto Adige	<b>1.32</b>	Molise	<b>0.68</b>	Nord-Est	<b>1.25</b>
Veneto	<b>1.11</b>	Campania	<b>0.74</b>	Centro	<b>1.03</b>
Friuli Venezia Giulia	<b>1.18</b>	Puglia	<b>0.72</b>	Sud	<b>0.74</b>
Emilia Romagna	<b>1.40</b>	Basilicata	<b>0.71</b>		
Toscana	<b>1.19</b>	Calabria	<b>0.67</b>		



I risultati sono ottenuti come media del livello dei servizi in cinque aree: sanità, istruzione, giustizia, asili nido, smaltimento dei rifiuti. Il valore 1 rappresenta la media nazionale

# SCUOLA

## Forti divari territoriali

Forti divari territoriali caratterizzano il sistema scolastico italiano sia sotto il profilo della qualità (livello di competenze) che sotto quello della quantità (grado di istruzione). Nel Centro Nord sono migliori sia gli uni che gli altri, rispetto al Mezzogiorno dove i laureati sono solo il 12,6% (contro il 15,5%) e la popolazione con licenza elementare o priva di titolo è il 17,1% (contro il 10,1%).

# SANITA'

## Spesa poco efficiente

Il problema non è tanto la spesa che è omogenea sia sul territorio nazionale sia nel confronto internazionale. La Sanità ha assorbito nel 2009 il 9% del Pil in linea con la media Ocse. I problemi emergono sulla qualità e efficienza del servizio. A fronte di un indicatore di efficienza medio nazionale di 0,74, il Nord Ovest si pone a 0,79, il Nord Est a 0,83, il Centro a 0,71 e il Sud a 0,69.

# GIUSTIZIA

## Tempi troppo lunghi

Nel 2010 occorre 1.210 giorni per risolvere una controversia commerciale in Italia contro 510 nella media dei Paesi Ocse. La durata del contenzioso civile era di 480 giorni nel 2006, circa il doppio del tempo necessario in Francia e Spagna e il triplo che in Germania. Nel Meridione la durata dei processi civili era di 590 giorni contro 433 nel Centro e 306 nel Nord Ovest.

# RIFIUTI

## Raccolta non differenziata

La riforma del '97 ha conseguito diversi risultati positivi ma non omogenei nelle diverse aree del paese. La raccolta differenziata (obiettivo 35%) è aumentata solo a Nord (38%) meno al Centro (19%) e molto poco al Sud (8,5%) come il caso Napoli dimostra. Il Mezzogiorno raccoglie in discarica il 42% dei rifiuti smaltiti in tutto il Paese. I termovalorizzatori sono soprattutto al Nord (60%).





Intervista a Michele Ventura

# «Milleproroghe scandaloso Solo favori, l'economia è ferma»

**Il decreto arriva in Aula senza l'esame delle Commissioni: fatto senza precedenti**  
Una miriade di micro-misure che non affrontano i problemi strutturali del Paese

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**N**on solo un «Parlamento svuotato», o «ridotto alla paralisi», ma anche un Paese «dimenticato, dove non si affrontano i veri problemi, quelli di sistema, gli appuntamenti determinanti con l'Europa, la questione del debito», ma si va avanti «con provvedimenti omnibus privi di una visione» e soprattutto ci si concentra sui problemi personali del premier. «Giustizia, corte costituzionale, processo breve: a questo pensa il consiglio dei ministri, mentre la crisi morde le famiglie, i precari, i più poveri. Credo che non ci sia un precedente simile nel resto del mondo». Interviene così Michele Ventura, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, alla vigilia della settimana in cui il Milleproroghe «sbarca» in Aula senza essere stato esaminato in Commissione.

**Anche questo un fatto senza precedenti.** «Così come è senza precedenti il fatto che abbiano annunciato la fiducia in Aula ancora prima di conoscere il numero degli emendamenti. Oppure il fatto che per evitare il voto nelle commissioni (dove i numeri sono in favore delle opposizioni) sia stata la maggioranza a fare ostruzio-

nismo, con il risultato che non è stato dato mandato al relatore per l'Aula. Insomma, il testo arriva in Aula senza esame».

**A questo punto che margini ci sono per la battaglia in Aula?**

«Abbiamo deciso insieme a tutte le opposizioni di illustrare in modo ampio le nostre posizioni durante la discussione generale, stessa cosa per le dichiarazioni di voto e per l'illustrazione degli ordini del giorno. Immagino che la fiducia venga posta martedì per essere votata giovedì, e

che si arrivi al voto finale tra venerdì e sabato. In ogni caso non possiamo accettare uno svuotamento di questo genere del Parlamento

**Questa «grande alleanza» che vi unisce contro il Milleproroghe può considerarsi come una prova di quella ipotizzata a livello politico?**

«L'alleanza tra tutte le opposizioni ci sarà sia in questa settimana sul Milleproroghe, sia in quella successiva sul decreto sul federalismo municipale. A livello parlamentare c'è una visione comune. Di qui a parlare di un'alleanza politica ce ne corre, perché giocano altri fattori».

**In questo decreto compaiono più tasse (si pensi all'euro in più per il cinema), più poltrone per Roma, un condono per la Campania. Cosa hanno detto i leghisti, che tra l'altro hanno anche il presidente della commissione Bilancio?**

«Non hanno detto assolutamente

nulla, anche perché hanno evitato di entrare nel merito. Poi non dimentichiamo che la Lega qui ha infilato le quote latte: non poteva certo alzare la voce».

**Insomma, si affronta la crisi con micro-misure. È questo che contesta?**

«Contestiamo il fatto che in un provvedimento che contiene tutto e di più (anche perché si è eliminata la Finanziaria), non ci sia nulla sulle grandi questioni del Paese. Ad esempio sul Patto di stabilità, sui precari delle Università, con molti atenei, anche di prestigio, che rischiano di andare in tilt, così come sui lavoratori a termine di altre amministrazioni pubbliche. Per non parlare del Fus e dei lavoratori dello spettacolo. Non c'è una visione strategica. La destra non ha in testa il fatto che bisogna affrontare le scadenze europee, rilanciare la crescita, pensare alle grandi infrastrutture. Ha in testa altro, specie i problemi personali di Berlusconi».

**In tutto questo cosa fa il Pd?**

«Il Pd vuole far capire al Paese che le priorità sono altre, modificare l'agenda, invertire la situazione. Questo stato di cose ha provocato stagnazione e un Paese senza futuro. Noi dobbiamo far sapere che sono possibili formule alternative, stabilendo altre priorità». ♦

**In Parlamento**

«Daremo battaglia in Aula con tutti i gruppi dell'opposizione.

Faremo lo stesso sul federalismo municipale»

**Chi è  
Da una vita alla Bilancio  
a spulciare le Finanziarie**

**MICHELE VENTURA**

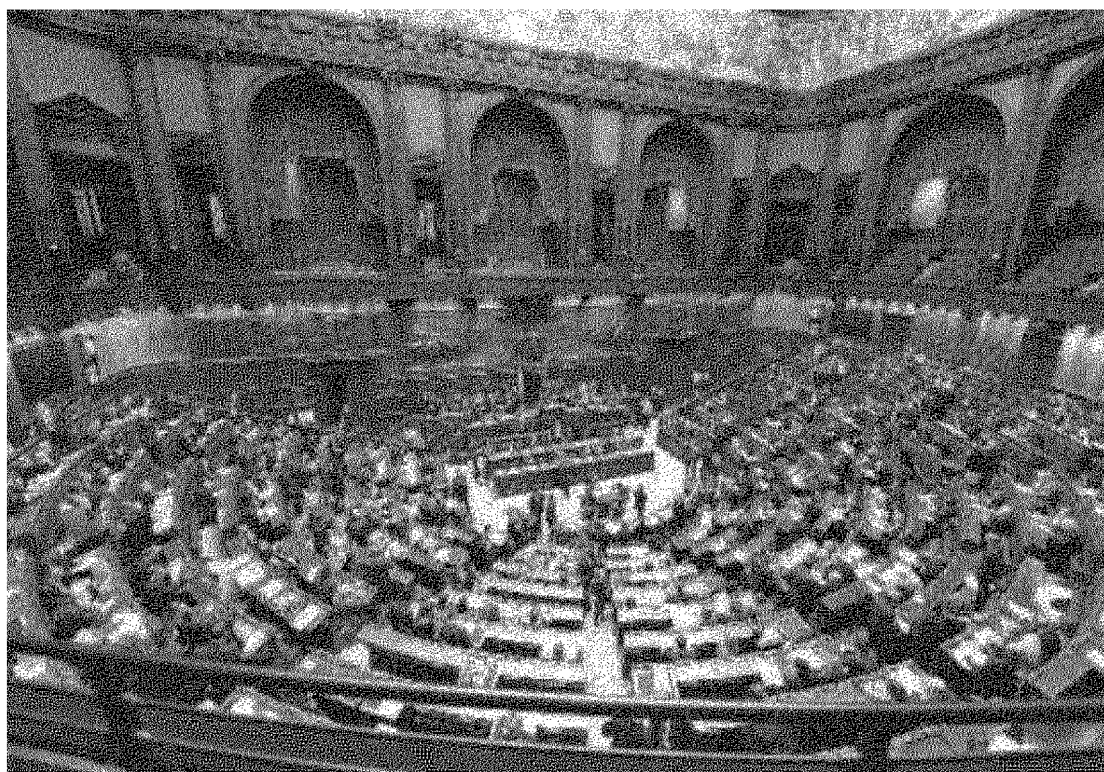
DEPUTATO PD

ELETTO IN TOSCANA

■ Ventura è in Parlamento da circa 12 anni. Ha sempre seguito i temi della finanza pubblica. Alle ultime amministrative per il Comune di Firenze è stato battuto alle primarie da Matteo Renzi. Oggi è vicepresidente del gruppo Pd a Montecitorio.



www.ecostampa.it



## Sangue e federalismo

**E' del 1389 il primo tentativo di creare uno Stato unitario federato. Si parlava di detassazione degli scambi e di consenso politico. Purtroppo finì molto male**

*Il Riformista, mercoledì 16 febbraio*

C'era già stata una nazione italiana federata, ma era durata il tempo di un respiro. Era il tentativo di far crescere uno Stato unitario federato, dalla frammentazione proto-leghista del tempo. Era il 1389 e in largo anticipo sul Risorgimento, Pietro Gambacorti, signore di Pisa, dette vita al primo progetto politico di unità nazionale, con un testo dell'atto rogato da tredici notai imperiali e firmato il 9 novembre 1389 a Palazzo Gambacorti. Era un accordo politico solenne e programmatico firmato in calce dai signori delle più importanti città italiane del periodo: Bologna, Ferrara, Firenze, Forlì, Lucca, Mantova, Milano, Monforte, Perugia, Pisa, Ravenna, Siena, Urbino. Si deliberava il tentativo di mettere in piedi una confederazione di stati-città che sarebbe potuta essere la prima e concreta sperimentazione dell'unità nazionale. Nell'atto si decretava:

- che i confederati dovessero pubblicamente e fra di loro difendersi dagli attacchi estranei;
- che nessuno degli aderenti potesse muover guerra ad alcuno senza il consenso degli altri;
- che vi fosse libertà di commercio, di trasporto e di traffico di viveri e merci, sì per terra che per fiumi in tutti i luoghi dei confederati;
- che nessuno per l'avvenire dovesse più avvalersi delle Compagnie di Ventura, meritevoli di essere respinte come quelle che avevano tutto l'interesse di far nascere inimicizie fra vicine città, per prestar poi la loro opera mercenaria al maggior offerente; a tale effetto si impegnavano gli aderenti di tener pronte sempre 1075 lance.

Il sogno politico di Gambacorti metteva in evidenza il problema dell'epoca, cioè le Compagnie di Ventura, che altro non erano che truppe mercenarie al servizio del padrone o del Signore che pagava meglio. Esse avevano (come si legge nell'atto di costituzione della prima unità d'Italia) «tutto l'interesse di far nascere inimicizie fra vicine città». A questo scopo sembra che la maggior preoccupazione del Signore di Pisa fosse quella di costituire una sorta di esercito nazionale federato (composto da 1075 lance, cioè soldati) pronto a difendere le varie città aderenti «dagli attacchi esterni». Al fine di un'estensione temporale della pace sembra molto valido il punto in cui si sostiene che nessuna di queste città potesse muovere guerra a un'altra confederata, senza il consenso di tutte le altre. Mentre sembra economicamente liberale l'idea di detassare in qualche modo gli scambi tra tutte queste città-stato, in modo da favorire pienamente lo sviluppo dei commerci.

Da dove nasceva questo desiderio di unità che teneva insieme in pace quasi tutta la penisola, dando il via alla formazione dell'Italia? Il nome Italia, in antichità, faceva riferimento a una piccola ex colonia greca, situabile in Calabria, in una zona piuttosto estesa intorno a Rossano Calabro. Tale nome, con lo sviluppo di Roma, fu esteso a buona parte della penisola italiana. È con Dante Alighieri che il termine si definisce meglio, quando nel VI canto del Purgatorio descrive negativamente il degrado civico dovuto alle guerre intestine che imperversavano alla fine del Duecento: «Ahi serva Italia, di dolore ostello/nave senza nocchiera in gran tempesta/non donna di provincie, ma bordello!».

Ma è con Petrarca che l'Italia diventa un concetto-nazione, non più riducibile allo stato-città. Nel suo modo di intendere le vicende storiche e culturali della penisola, il poeta si avvicina molto all'idea di Stato italico, quasi come siamo abituati a pensarlo noi oggi. E forse Pietro Gambacorti, nel 1389, prese l'idea dell'unifi-

cazione proprio da Francesco Petrarca che nella primavera del 1345 aveva scritto la famosa canzone *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*. Lo scopo principale di questa poesia civile era di deplorare l'uso, da parte dei signori italiani, di milizie mercenarie, iniziato con la spedizione di Ludovico il Bavaro e incrementato dopo il 1342, quando Guarnieri di Urslingen aveva fondato la "Grande compagnia". Certamente i due pensieri, quello del Petrarca e quello del Gambacorti, coincidevano fortemente. Il primo lamentava letterariamente l'assenza di unità nel Paese; il secondo costruiva concretamente un atto politico unitario che al posto di un accordo temporaneo d'interesse, poneva le basi per un'unione in cui si poteva governare di comune accordo la politica estera delle varie città-stato.

Ma cosa accadde al primo atto solenne di unificazione dell'Italia? Gambacorti che aveva cominciato la sua Signoria di Pisa nel 1369, coltivando un governo giusto e saggio, dopo il suo ambizioso progetto di unione federativa tra tutti gli stati signorili e principeschi della penisola italiana, venne scalzato dal potere cittadino e assassinato perché i Visconti di Milano scatenarono una guerra scendendo in Toscana dove trovarono Iacopo d'Appiano che tramava proprio alle spalle del Gambacorti. Nel 1399 il figlio di Iacopo vendette la città ai Visconti per 200mila fiorini.

Si dovrà aspettare oltre mezzo millennio per vedere realizzato pienamente il sogno di un politico preveggennte (con l'unità del 1861 e la fine del potere temporale Vaticano nel 1870). E oggi, quel che al tempo si ruppe con la spada si tenta di scardinare modificando la Costituzione.

**Alessandro Agostinelli**



A Napoli e Palermo scoppia un quarantotto. Ferdinando concede la costituzione

## Rifiuti. Possibili ricorsi per un vuoto legislativo

# Rischio da 100 milioni sul tributo provinciale

**Paolo Maggiore**

Per le province italiane si profila un rischio economico non indifferente (circa 100 milioni di euro all'anno) per una possibile carenza legislativa sul tributo provinciale riscosso assieme al canone o tariffa per il servizio di igiene ambientale, prevalentemente per quanto riguarda la TIA-corrispettivo.

L'articolo 19 del Dlgs 504/1992 ha istituito un tributo provinciale che remunera le funzioni delle province nei servizi ambientali. Il tributo si aggiungeva alla tassa vigente per cui, normalmente, veniva definito «addizionale provinciale» all'imposta principale. Con il Dlgs 22/1997 il legislatore aveva risolto il problema dell'applicabilità del tributo provinciale rinverandone la validità con un'espressa previsione (articolo 49, ultimo comma).

Tale inserimento appariva corretto in quanto, se la natura della Tia era corrispettiva, e visto che l'articolo 19 parlava espressamente di applicazione ad un'entrata con i connotati della tassa, per far sopravvivere il prelievo tributario provinciale

era necessario prevederlo.

Indipendentemente dalla soluzione della querelle sulla natura della «Tia 1», il tributo provinciale rimaneva applicabile con doppia motivazione se la Tia 1 fosse considerata tributo, con una sola motivazione di carattere legislativo (l'articolo 49) se la Tia 1 venisse considerata di natura corrispettiva.

Nel Dlgs 152/2006, che contiene il Codice dell'ambiente, non viene però richiamato il tributo provinciale. Anzi, nel 1° comma, lettera "n" dell'articolo 264, è prevista l'abrogazione dell'articolo 19 del Dlgs 504/1992.

Da questa abrogazione si dovrebbe ricavare l'inapplicabilità del tributo a partire dalla data di entrata in vigore del Dlgs 152. Dal momento che la «Tia 2» prevista dal Codice sembra avere natura corrispettiva (si veda l'articolo 33-bis della legge 31/2008 e l'articolo 14, comma 33, del Dl 78/2010) sembra necessario, per poter continuare ad applicare il tributo provinciale, un espresso passaggio legislativo che autorizzi le aziende a bollettare, insieme al corrispettivo del servizio

di igiene ambientale, anche il tributo (senza Iva).

Di conseguenza, dal 29 aprile 2006 (data di entrata in vigore del Dlgs 152/2006) e certamente fino al 2008, il tributo provinciale non era dovuto. Con il Dlgs 4/2008, (articolo 2, comma 44) risulta cancellata l'abrogazione dell'articolo 264, comma 1, lettera n) del Codice.

Come si devono comportare le aziende tenute all'applicazione e riscossione di questo tributo, sospese tra l'incudine delle province che continuano a richiederlo e il martello dei cittadini che potrebbero fare ricorso per la restituzione del pregresso?

Va ricordato che le motivazioni alla base del tributo provinciale, e cioè il pagamento delle funzioni svolte dalle province, non sono venute meno con il Dlgs 152. Certamente sarebbe necessario un correttivo legislativo per consentire legalmente che ciò che era nato come accessorio ad un tributo possa sopravvivere come accessorio ad un corrispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La rivolta

# Vacilla il regime di Gheddafi centinaia di morti a Bengasi la protesta arriva nella capitale *L'esercito inizia a passare coi rivoltosi. Scontri a Tripoli*

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO CADALANU

TUNISI — Il popolo libico non torna indietro: non basta la repressione violenta, non basta l'arrivo di truppe mercenarie che sparano sulla folla, non basta il pugno di ferro di Muammar el Gheddafi. Dopo 41 anni, la dittatura è alla svolta: il contagio democratico dal resto del Maghreb divampa, dalla cortina di censura e di filo spinato che isola la *Jamahiriya* arrivano racconti di orgoglio e di orrore. Bengasi è caduta nelle mani degli insorti, che hanno respinto l'attacco dei mercenari africani. Nella città ribelle le truppe libiche hanno usato persino i lanciagranate Rpg per disperdere la contestazione, ma non è servito a nulla. Alla fine anche molti soldati hanno abbracciato i compatrioti e si sono uniti alla richiesta di cambiamento, accettando l'appello di cinquanta esponenti religiosi che chiedevano: «Non sparate sui fratelli, fermate il massacro». Persino il capo dei servizi di sicurezza, il potente Abdullah Senussi, sarebbe ormai prigioniero degli insorti. Si diffonde pure la notizia di un battaglione, guidato dal generale Abdelfatteh Younis, in arrivo nella città per guidare la difesa contro i mercenari. Ma non è un golpe militare: la conversione dei militari e i rinforzi arrivano quando la città si è già liberata da sola, con la forza della gente comune, disposta a pagare un prezzo altissimo.

Fonti dell'ospedale Al Jala raccontano ad *Al Jazeera* di una

carneficina, 285 morti, compreso un bimbo di otto anni. Ma è un bilancio destinato a peggiorare. I sanitari parlano di proiettili sparati per uccidere: alla testa, al petto, al cuore. Testimoni riferiscono di aver visto i mercenari sparare sui bambini, impedendo persino la sepoltura delle vittime, aprendo il fuoco senza esitare persino sui cortei funebri che passavano vicino al campo militare di Alfa-deel abu Omar. La cittadinanza non molla e reagisce, dice la *Cnn*, caricando di esplosivo un'auto e lanciandola contro i militari.

Il colonnello si gioca il tutto per tutto usando la brutalità. Ma è solo. È pronto a pagare a peso d'oro militari in affitto, ma incapace di motivare persino le proprie forze armate. Ha fatto portar via i farmaci dagli ospedali, così che i feriti non abbiano assistenza. Ha mobilitato le squadre dei Comitati rivoluzionari guidati dal cugino, per dare una mano alla polizia, quanto meno alla parte ancora fedele al regime. Non ha paura di ricattare apertamente l'Europa: fermerà i controlli sulle coste e darà il via a un'invasione di diseredati, se l'Unione europea continua a sostenere i suoi oppositori. Non basterà nemmeno questo. In serata a Tunisi si diffonde la voce della sua fuga in un paese vicino: ma non è vero. Per ora.

Attorno al centro della rivolta, l'intera regione è in crisi. I rifornimenti per la Cirenaica sono fermi, il cibo non arriva. In più, Derna proclama lo Stato islamico, a dimostrare che una

fetta del Paese rimprovera a Gheddafi il progressivo allontanamento dai valori dell'Islam.

Un migliaio di chilometri più a ovest, Tripoli era rimasta la roccaforte dei fedelissimi: forse anch'essi pagati a peso d'oro, pronti a sfilare per rassicurare il regime e contrastare le immagini in arrivo dalla riottosa Cirenaica. Non è più così: se il giorno è di Gheddafi, la notte appartiene al popolo. Le comunicazioni che riescono a superare il blocco ed escono dal paese parlano apertamente di caos. Nel racconto trapelato in mezzo ai controlli si parla di una pioggia di gas lacrimogeni e di spari ad altezza d'uomo sui tripolini scesi in strada nel quartiere di Gourghi, mentre i dimostranti si concentrano nel vicino Gergaresh. Tremila manifestanti si avviano verso la piazza Verde, cuore della città, mentre fuoristrada carichi di miliziani armati corrono nelle strade sparando sui passanti. Ma la gente continua ad arrivare copiosa dagli altri centri, a dar man forte. E canta, nonostante le minacce e la paura, canta: «Stanotte il regime cadrà, stanotte cadrà. Se Dio vuole, *In-sh'Allah*, stanotte il regime cadrà».

In tutta la Libia la repressione è feroce. Gli uomini del Colonnello usano gli elicotteri da guerra, sparano con le mitragliatrici, mietono le file dei dimostranti. Un testimone italiano racconta all'*Ansa* che è stata strage dal cielo ad Aguria e Beda. Altri parlano di Shahat, dove le vittime dei razzi piovuti dall'alto sarebbero almeno una cinquantina.

Ma molti segni confermano: il regime comincia a sfaldarsi. Sul social network *Twitter* rimbalza la notizia che una tribù importante, quella dei Warfala, ha deciso di unirsi alla rivolta.

Anche un altissimo funzionario, il delegato libico alla Lega araba Abdel Moneim al Honi, annuncia che ha deciso di stare con la rivoluzione. A tarda sera arriva l'annuncio che Seif al Islam farà un discorso in tv: è il figlio di Gheddafi più aperto all'Occidente, ha studiato a Londra. Qualche speranza è legittima.

Le comunicazioni globali sono ridotte ormai a un rivolo di notizie, dopo la decisione di bloccare internet in tutto il paese e di blindare le frontiere. Ma quel poco che filtra sui network è indicativo. La rivolta non si ferma. Le donne incitano gli uomini: portateci la libertà, o andate pure nel Paradiso di Allah. Qualcuno incita a distruggere le installazioni petrolifere, pozzi e oleodotti, «perché all'Occidente solo questi importano, e non la lotta del popolo libico». A Zawia i rivoltosi avrebbero bruciato la locale residenza di Gheddafi. In alcuni centri la gente strappa via la bandiera del regime e sventola l'antico tricolore libico. Lo spazio maggiore è per l'incitamento a non mollare: un blogger riferisce la voce secondo cui Gheddafi avrebbe fatto avvelenare l'acqua degli acquedotti. È una bugia, ma il commento è uno solo: «Non abbiamo più il coraggio di bere. Se potesse toglierci l'aria che respiriamo, lo farebbe».

Naturalmente ritorna il ri-

chiamo al simbolo più grande della lotta anticolonialista libica, Omar al Mukhtar: il figlio dell'eroe, ormai novantenne, ha aderito alla lotta. E le parole eterne di Al Mukhtar rimbalzano sui network, rilanciate di continuo, più attuali che mai: «Credo nel mio diritto alla libertà e alla vita, e questa fede è più forte di tutte le armi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TWEET DELLA PROTESTA

### Tante le voci del dittatore in fuga

Ad Al Jazeera sono giunte voci di una possibile "fuga" di Gheddafi. Ma non abbiamo conferme, voi le avete?

Al Jazeera English @AJELive

### Non ci sono anestetici aiutate l'ospedale

L'ospedale di Bengasi non può più fare anestesi, le operazioni vengono realizzate senza anestetici, aiutateci!

Libyan @Tripolitanian

### La città è liberata la caserma distrutta

Posso confermare che Bengasi è liberata adesso, la caserma Alfadecel è completamente distrutta, Gheddafi cadrà a giorni, se non a ore...

Soliman Albrassi @libi4ever

### Qualcuno vuole combattere con me?

Lasciatemi controllare se nel mio quartiere c'è qualcuno che vuole scendere in strada a combattere. Non voglio andare da solo...

Libyan Dude @ChangeinLibya

### Fratelli libici, non mollate

Fratelli e sorelle in Libia, non mollate! Liberare la vostra nazione da una delle peggiori dittature del mondo

Wael Ghonim @Ghonim

### I contrabbandieri ci aiutino

Per favore cercate i contrabbandieri che hanno già varcato il confine tra Egitto e Libia. Loro sanno come far passare beni di prima necessità attraverso il confine

"Thruminds" @thruminds

### In marcia verso Piazza dei Martiri

A Tripoli migliaia di persone stanno marciando verso la Piazza dei Martiri e stanno esplodendo scontri tra i sostenitori di Gheddafi e il popolo libico

Ibn Tarabulus @ibntarabulus

### Questa è la nostra svolta

Sì, Sì! Le caserme a Birka sono cadute. Questa potrebbe essere la svolta. Se avessimo perso nella città di Bengasi, avremmo perso la rivoluzione

"Notizie militanti" @MilitantNews

### Spari nel quartier generale di Gheddafi

Testimoni riferiscono alla Bbc in arabo: "Si odono spari dentro il quartier generale del colonnello Gheddafi nel centro di Tripoli, Bab Alazizia"

thanku4theanger @thanku4theanger

### Uomini, tornate a casa con la libertà

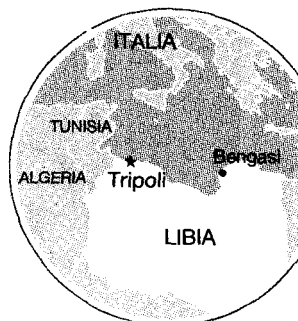
Donne e bambini a Misurata come a Bengasi dicono agli uomini di scendere in strada e di tornare con la libertà oppure andare in paradiso

Libyan Dude @ChangeinLibya

### Il silenzio della Casa Bianca

Casa Bianca, dove sei? La gente viene massacrata. Il tuo silenzio per noi è un tacito supporto al dittatore Gheddafi

"Basta Gheddafi" @EnoughGaddafi



### Il figlio del Colonnello, Salif, annuncia un discorso solenne alla televisione

#### LE VITTIME

Le bare di legno con i corpi delle vittime della rivolta di Bengasi

#### Le reazioni



#### STATI UNITI

Il dipartimento di Stato Usa si dice "molto preoccupato" e chiede "l'immediata cessazione delle violenze contro i manifestanti"



#### UNIONE EUROPEA

"Facciamo appello alla moderazione, esortiamo subito a porre fine alle violenze" ha detto l'Alto Rappresentante Catherine Ashton



#### FRANCIA

"Assolutamente inaccettabile e totalmente sproporzionata" la repressione per il ministro degli Affari europei francese Laurent Wauquiez



**PANE E DIGNITÀ**

Le proteste a Bengasi hanno infiammato le piazze (nella foto qui accanto e sotto): la gente chiede pane e dignità

**PANE E DIGNITÀ**  
Le proteste a Bengasi hanno infiammato le piazze (nella foto qui accanto e sotto): la gente chiede pane e dignità



Razzi sui manifestanti, oltre 285 i morti. Tripoli minaccia la Ue: non collaboriamo più sull'immigrazione

# Libia, il massacro di Bengasi

## L'esercito si schiera con i rivoltosi



Una delle vittime negli scontri di Bengasi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Il duello

## Napolitano: "La legge lo garantisce il premier avrà un processo giusto"

*"Il governo regge finché c'è maggioranza alle Camere"*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANDREA TARQUINI**

BERLINO — Un governo resta in carica finché ha una maggioranza parlamentare. Berlusconi ha i suoi motivi e buoni strumenti giuridici per difendersi al processo. In Italia purtroppo il confronto politico si è trasformato in guerriglia politica. Ecco i giudizi del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. A pochi giorni dalla sua visita di Stato in Germania, il presidente della Repubblica li ha espressi in una lunga intervista con Thomas Schmid - direttore del quotidiano conservatore *Die Welt* - uscita ieri su *Welt am Sonntag*. Ecco alcuni passi e citazioni delle frasi del capo dello Stato, raccolte dal lungo testo uscito su *Welt am Sonntag*.

### Il Processo Ruby

«Io penso che Berlusconi abbia i suoi motivi e validi strumenti giuridici, per difendersi dall'accusa. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, nel quale gravi accuse sono state mosse, accuse che il Presidente del Consiglio respinge, si svolgerà

e si concluderà secondo le regole dello Stato di diritto. Io ho fiducia nel nostro Stato di diritto».

### La maggioranza

«Io credo che un governo resta in carica, finché dispone di una maggioranza in Parlamento e opera di conseguenza», è la risposta di Napolitano alla domanda se il governo Berlusconi reggerà.

### La guerriglia

«Spesso vengono usati toni troppo alti, eccessivi, manca la misura nel giudizio, molte analisi sono caratterizzate da un certo estremismo. Ciò contribuisce a rendere più acuta la tensione politica. I partiti si scontrano, si sciolgono, si dividono - in una certa misura questo è normale in una democrazia. Ma in Italia ciò si trasforma in una vera e propria guerriglia politica».

### La crisi dei partiti

«I partiti devono ritrovare la loro forza, non vedo un'altra via. Io non saprei dire quali altre forme la vita democratica, la partecipazione democratica potrebbe assumere. Naturalmente la forza dei

partiti, la loro capacità di restare collegati e vicini ai cittadini e unire i cittadini, è molto diminuita. In questo i partiti si sono impoveriti. Ma essi devono ritrovare la loro antica forza, insieme a tutte le forme della società civile. Una cosa è sicura: plebisciti e referendum non potrebbero sostituirsi alla democrazia rappresentativa. La quale è e resta la migliore forma della democrazia. Ed essa presuppone l'esistenza di partiti forti. Se i partiti dovessero non essere più in grado di unire i cittadini e di organizzare il consenso, avrei inquietudine per il nostro futuro».

### E quella del bipolarismo

«Non siamo riusciti a trovare un nuovo ordine politico che sia stabile. Avevamo sperato di arrivare a un solido sistema di partiti bipolare attraverso riforme del sistema elettorale: da un lato un centro-destra, dall'altro un centro-sinistra, con una chiara alternanza. Sembrava facile, ma non lo è stato. Al suo posto si sono create nuove frammentazioni. E inoltre, accade che nei partiti e nel loro ambiente ci sia molta personalizzazione, ciò che non contribuisce esattamente

alla creazione della stabilità».

### Italia e Germania

«L'Italia può imparare molto dalla Germania. Stiamo vivendo le conseguenze di una crisi globale, la più grande dagli anni Trenta, e la Germania vi ha reagito in modo esemplare. Quel che noi stimiamo e ammiriamo nella Germania è la grande capacità di coesione sociale, e la grande produttività e competitività della sua economia».

### I 150 anni dell'Unità

«E' parte dei miei compiti affrontare anche situazioni difficili. Tra l'altro attendo con impazienza di vedere come si realizzeranno le celebrazioni del 150mo anniversario dell'unità italiana».

### Il ricordo di Pasolini

«Io conoscevo bene Pasolini, c'incontravamo spesso, ci stimavamo. Era un poeta, un visionario. Le sue visioni furono spesso cupe. Ma senza dubbio egli ha previsto alcuni sviluppi che poi si sono realizzati davvero. Il suo pessimismo non era del tutto infondato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

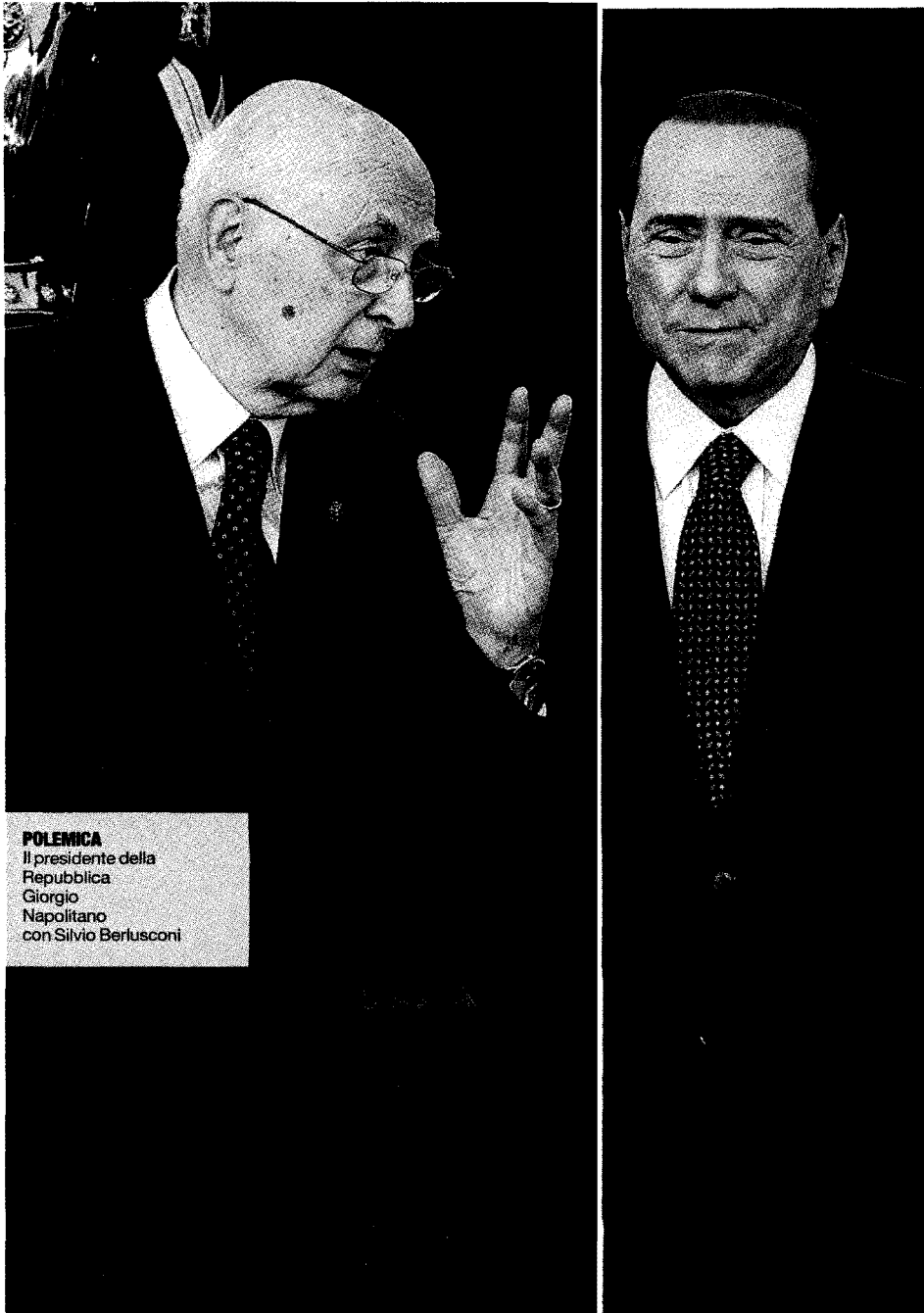
### Processo giusto

La Costituzione e le leggi garantiscono che il processo si svolgerà e concluderà secondo giustizia. Confido nel nostro Stato di diritto

### I numeri per governare

Io credo che un governo regge finché dispone della maggioranza in Parlamento e opera di conseguenza





**POLEMICA**  
 Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Silvio Berlusconi

**Rai** **REPUBBLICA.IT**  
 L'audio:  
 il messaggio di Berlusconi ai Promotori della libertà

Il capo dello Stato: il premier ha mezzi per difendersi

# Napolitano: "Caso Ruby sarà un processo giusto"

## Berlusconi attacca i pm

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una intervista al giornale tedesco *Welt am Sonntag*, parla del caso Ruby: «Silvio Berlusconi ha i mezzi per difendersi, sarà un processo giusto». Ma il presidente del Consiglio attacca i giudici: sono un contropotere politico.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA/1 | **Maurizio Dallochio** | Rettore della Sda Bocconi

# «Dilemma eterno, ma oggi meglio trasmettere tranquillità»

■ Meglio tenere i piedi per terra e lasciare i soldi in cassa? O meglio remunerare il mercato e ridare. Stretto tra Scilla e Cariddi, tra due esigenze entrambe valide, Maurizio Dallochio, rettore della Sda Bocconi, sceglie i dividendi. Viviamo un'epoca dove gli umori contano e il mercato ha bisogno della sensazione di una ritrovata tranquillità. Anche perché l'Italia è scesa al lumicino come investimenti esteri e deve recuperare attrattività.

**Professore, i dividendi spingono le aziende o sono "buoni"?**

È un eterno dilemma del mercato, diviso tra la necessità delle

imprese di autofinanziarsi e fare investimenti che vanno assolutamente ripresi; e l'altrettanta impellente necessità di ripagare il capitale privato

**E allora cosa si sceglie?**

Oggi, in questa fase, la cosa migliore è concedere qualcosa agli azionisti. Quattro, almeno, i motivi per la scelta: il primo è che le aziende sono restie a spendere. Se anche tenessero i soldi in cassa, l'avversione al rischio è ancora alta e non ci sono in giro occasioni attraenti. In una Borsa diventata esageratamente volatile, poi, l'umore è ormai una variabile potente. Dare la sensazione

di un ritorno alla normalità è il miglior rimedio. E poi c'è la non secondaria constatazione che negli ultimi due anni investitori e azionisti si sono impoveriti: hanno bisogno di una compensazione

**Insomma, tutti cicale?**

La formica non deve sperperare, ma anche la formica sa che se non beve ogni tanto morirà. E poi c'è una criticità dell'Italia: gli investitori esteri latitano e invece la nostra impresa ha bisogno di capitali stranieri per crescere. E il dividendo è la migliore arma per ingolosire.

**S. Fi.**

IMAGOECONOMICA



**Maurizio Dallochio**

**«È necessario ingolosire gli investitori, soprattutto quelli esteri che da noi latitano»**



LIBERISMO E BENE COMUNE

# Per attuare le riforme economiche ci vuole una Costituente

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

**I**l governo ha avviato la procedura di modifica di alcuni articoli della Costituzione per promuovere, dice un comunicato, il «liberismo» (art. 41 e 118) e il «bene comune» (art. 97).

Accostare il liberismo al bene comune non convince se davvero si vuole promuovere l'economia sociale di mercato fondata sulla sussidiarietà che preme a Giulio Tremonti. La stessa dipende da un lato dalla riforma federalista in corso (che richiederà in futuro anche un Senato federale) e dall'altro da un maggiore equilibrio (che non significa liberismo) tra istituzioni, società, economia. Riforme senza coerenza ad un modello rischiano di essere improvvisate incursioni. Consideriamo in particolare l'art. 41 che rientra nella Parte I (Diritti e doveri dei cittadini) da molti ritenuta intoccabile. L'intendimento di dare un impulso liberale di modernizzazione e semplificazione all'economia italiana è fondato. Già in passato molti (tra cui noi stessi) hanno criticato questo articolo ma alcune osservazioni sono necessarie.

La prima osservazione è che la Costituzione per la parte inerente i «Rapporti economici» (Titolo III della Parte Prima) ha avuto, specie nei fatti, una curvatura di statal-burocratismo. Ciò è stato possibile perché gli articoli 41, 42 e 43 e altri ancora, dopo aver affermato che «l'iniziativa economica privata è libera» e che «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge», hanno compresso il tutto dentro programmi, controlli, espropri e socializzazione di beni e di imprese senza mai trattare di mercato e di concorrenza operanti dentro regole.

La condivisibile valenza sociale e comunitaria è diventata per un certo

periodo postbellico statalismo economico. Così è accaduto che spesso si sia «nazionalizzato», in modo più o meno diretto, passando da un monopolio privato a un monopolio pubblico, non alla concorrenza. Per converso una concezione protettiva ha consentito anche ad aziende private inefficienti di fruire di contributi pubblici o di scaricare fallimenti sullo Stato che li ha assorbiti a «tutela» dei lavoratori ma non certo del lavoro.

Ben diversa è l'impostazione economica dei Trattati europei che prospettano l'economia sociale di mercato. Per questo nella Commissione Bicamerale (e bipartisan) per le Riforme Costituzionali istituita con legge del 24 gennaio 1997 e il cui Progetto di

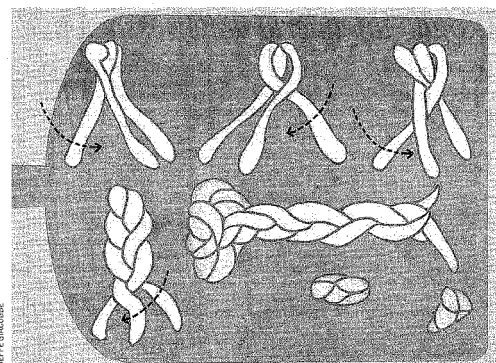
riforma costituzionale si arenò nel giugno 1998 fu fatta la proposta di recepire i principi di mercato e concorrenza enunciati dal Trattato di Maastricht. La proposta non passò perché avrebbe toccato gli articoli 41 e seguenti della Costituzione che non rientravano nel mandato della Bicamerale. Nell'aprile 1999 la Commissione Affari costituzionali della Camera avviò una indagine conoscitiva sugli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione per valutare un'eventuale modifica degli stessi. Poi il tutto si è spento. La seconda osservazione è che i Trattati Europei e le sentenze della Corte Costituzionale hanno adattato la nostra Costituzione conferendo alla stessa, in linea di principio, quella adeguata flessibilità per un'Italia europea. Così quando il nostro Paese si è orientato alle privatizzazioni (per il vero non tutte felici) la Costituzione non è stata di impedimento né lo è stata per le (poche, talvolta confuse, non sempre necessarie) liberalizzazioni. Ma tutto ciò non è avvenuto con organicità che, sotto questi

profili, non è stata raggiunta con riforma costituzionale del 2001 (promossa di un governo di centro-sinistra) in quanto la stessa introduce in modo troppo incidentale (all'art. 117) sia la tutela della concorrenza sia il rispetto dell'Ordinamento Comunitario. La terza osservazione: una riforma della costituzione economica dovrebbe

considerare anche altri articoli. Tra questi il 39 e il 40 sui sindacati e sullo sciopero che per anni non hanno avuto quelle leggi di regolamentazione a tutela degli utenti fruitori di servizi essenziali che pure hanno dei diritti di cittadinanza. Ed ancora gli articoli 53 e 81 sulla fiscalità, sul bilancio e sulla spesa pubblica che andrebbero rivisti in termini di efficienza, efficacia e doveri (anche e specie verso le generazioni future) violati sia dalla evasione che dallo sperpero con le loro conseguenze sul debito pubblico. Entità sulla quale in Germania è stato posto un vincolo costituzionale.

Sappiamo che non bastano le riforme costituzionali per cambiare l'economia di un Paese. Tuttavia le stesse avrebbero forza sostanziale se ci fosse la condivisione della stragrande maggioranza delle forze politiche. Essendo questa oggi impossibile, perché non varare allora una Convenzione (pre) costituente analoga a quelle utilizzate in passato dalla Ue? La stessa potrebbe essere composta da esperti (non parlamentari) per proporre una riforma coerente della costituzione economica. Se poi non seguisse un esito costituzionale, secondo l'articolo 138, potremmo almeno sperare in un «Manifesto» unitario nell'interesse della nazione italiana e nello spirito richiesto dal presidente Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GORGONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL CASO**

# Chi ringrazia il Milleproroghe

## *Secondo Mediobanca sarà il Banco Popolare a beneficiarne di più*

**LUIGI DELL'OLIO**

**S**arà il Banco Popolare a beneficiare più di qualsiasi altro operatore del credito delle novità inserite dal Governo nel Milleproroghe. È l'opinione degli analisti che hanno passato al setaccio il decreto adottato nei giorni scorsi e che attende l'approvazione definitiva del Parlamento entro il 27 febbraio.

Un esito dato per scontato dai mercati, come dimostra la reazione positiva dei titoli interessati dal provvedimento che ammorbidisce l'impatto di Basilea III introducendo per le banche italiane nuove regole: le imposte anticipate, iscritte nei bilanci delle banche, vengono trasformate in crediti d'imposta ai fini del calcolo della pa-

trimonializzazione, così come chiesto dagli istituti di credito. In sostanza, si tratta di una boccata d'ossigeno per le banche che apparivano in maggiore difficoltà nel raggiungimento dei parametri previsti da Basilea III.

**Tra gli effetti anche una schiarita sulle prospettive di breve periodo del Montepaschi**

105 punti per il Monte dei Paschi di Siena. Proprio l'istituto senese ha ritrovato serenità nei giorni scorsi, tanto che venerdì i vertici hanno smentito le voci su un possibile aumento di capitale.

Mediobanca stima che questo intervento normativo avrà un impatto positivo di 115 punti base per il Core Tier 1 di Banco Popolare e di

Tornando allo studio di Mediobanca, al terzo posto si colloca Unicredit, con un beneficio atteso di 50 punti base. Seguono Intesa SanPaolo, con un impatto stimato di 40 punti base, la Banca Popolare di Milano con 27 punti e Ubi Banca con 15.

Sulla stessa linea d'onda si muove l'analisi di Intermonte, che indica il Banco Popolare in cima ai beneficiari di questo provvedimento, seguito da Mps, Unicredit e Intesa SanPaolo. Il report sottolinea che questa misura sana un'anomalia per le banche del nostro paese rispetto ai competitor internazionali e porta benefici per tutto il sistema, consentendo ai player meno problematici una maggiore libertà di movimento in tema di dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

